



Risoluzione sulla situazione a Sri Lanka

Da decenni la popolazione tamil dello Sri Lanka è vittima di violenze, discriminazioni e oppressione. Tra il 1983 e il 2009 centinaia di migliaia di persone tamil sono state sistematicamente discriminate, perseguitate e uccise nello Sri Lanka. Il culmine è stato raggiunto con l'offensiva militare del 2009, durante la quale, secondo le Nazioni Unite, sono morti almeno 70 000 civili, molti dei quali nelle cosiddette «no fire zones», che sono state bombardate in modo mirato (Nazioni Unite, rapporto del 31 marzo 2011). (Gruppo di esperti delle Nazioni Unite, 2011). Sono stati inoltre documentati attacchi contro ospedali, scuole e campi profughi. Civili sono scomparsi senza lasciare traccia, molti sono stati giustiziati arbitrariamente e le donne sono state vittime di violenze sessuali (Human Rights Watch, 2010). Secondo Amnesty International, dopo la fine della guerra circa 265 000 persone sono state detenute in campi di internamento (Amnesty International, 2013). Questi campi erano sovraffollati, mal riforniti e privi di assistenza medica. I rapporti mostrano che molte persone sono state detenute per mesi o anni senza processo. Anche i familiari delle persone scomparse sono stati internati in condizioni discutibili (Freedom from Torture, 2019). Fosse comuni come quella di Chemmani testimoniano ancora oggi la portata di questi crimini. Il governo dello Sri Lanka continua a rifiutare indagini indipendenti e persegue la singalizzazione delle zone tamil (Al Jazeera, 03.07.2025). Secondo gli esperti internazionali, questi atti costituiscono un genocidio ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite del 1948. Le organizzazioni internazionali per i diritti umani e gli organismi delle Nazioni Unite li classificano come violazioni gravi del diritto internazionale, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e possibile genocidio. Un passo significativo nel riconoscimento internazionale è stata la decisione del Parlamento canadese: il 18 maggio 2022, la Camera dei Comuni canadese ha approvato all'unanimità una mozione che riconosce i crimini contro le persone tamil in Sri Lanka come genocidio e istituisce ufficialmente il 18 maggio come «Tamil Genocide Remembrance Day».

Contesto storico

Il conflitto armato in Sri Lanka è durato dal 1983 al maggio 2009 ed è stato caratterizzato da tensioni etniche tra la popolazione singalese buddista e quella tamil. Per decenni la popolazione tamil è stata vittima di discriminazioni strutturali. Si sono verificati ripetuti attacchi violenti contro la popolazione tamil, tra l'altro negli anni 1956, 1958, 1977 e 1981. Il culmine è stato raggiunto nel cosiddetto «luglio nero» del 1983: gruppi nazionalisti singalesi hanno attaccato proprietà tamil, incendiato case e commesso gravi atti di violenza. In tutto il Paese scoppiò una violenza mirata contro le persone tamil. Secondo le stime, persero la vita fino a 5000 persone. Di conseguenza, circa 150 000 tamil fuggirono all'estero (Amnesty

International, 2013) (Human Rights Watch, 2009). Per decenni si sono verificati ripetutamente stupri, massacri ed espulsioni. Un caso particolarmente sconvolgente è stato l'omicidio della studentessa diciottenne Krishanthi Kumaraswamy nel 1996, il cui assassinio ha portato alla scoperta della fossa comune di Chemmani. Ad oggi sono stati riesumati più di 140 cadaveri, tra cui anche dei neonati, molti dei quali presentavano segni di tortura. (Tamil Guardian, agosto 2025). Queste e altre fosse fanno parte di un modello ricorrente: sparizioni, insabbiamenti e impunità sistematica. L'ultima fase della guerra, da gennaio a maggio 2009, è stata caratterizzata da un'enorme brutalità e ha portato a massicce violazioni dei diritti umani.

Valutazione secondo il diritto internazionale

Diversi gremi indipendenti e organizzazioni internazionali concordano nel ritenere che gli attacchi sistematici contro la popolazione civile tamil in Sri Lanka costituiscano crimini gravissimi contro l'umanità e configurino un genocidio secondo il diritto internazionale. La base giuridica è costituita dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul genocidio del 1948, che definisce il genocidio come atti commessi con l'intento di «distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso».

Nel caso dello Sri Lanka sono stati documentati numerosi atti di questo tipo: omicidi di massa, crimini di guerra a sfondo sessuale, attacchi mirati alle infrastrutture civili, guerra psicologica, espulsioni sistematiche, espropriazioni e distruzione di beni culturali (PEARL, settembre 2024). Esperti e organizzazioni internazionali, tra cui l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), Human Rights Watch (HRW), Amnesty International, Voices (ex Società per i popoli minacciati) e TRIAL International, hanno ripetutamente segnalato gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e classificano gli eventi come crimini contro l'umanità (e potenziale genocidio). L'ONG PEARL (*People for Equality and Relief in Lanka*) parla chiaramente di genocidio della popolazione tamil. Il PS concorda che siano stati commessi crimini gravissimi contro il diritto internazionale.

Nonostante queste valutazioni, ad oggi non è stata avviata alcuna indagine penale internazionale completa. Il governo dello Sri Lanka rifiuta sistematicamente qualsiasi indagine indipendente, come ad esempio l'attuale mandato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, che ha il compito di raccogliere prove sui crimini commessi in Sri Lanka per potenziali procedimenti giudiziari e di metterle a disposizione degli Stati membri. In questo modo viola i principi fondamentali della responsabilità internazionale e del diritto penale internazionale.

Situazione attuale e sviluppi dal 2009

Anche dopo la fine ufficiale della guerra civile nel maggio 2009, la situazione della popolazione tamil è ancora caratterizzata da violazioni dei diritti umani, discriminazione strutturale e paura. Nelle regioni tamil nel nord e nell'est del Paese, dalla fine della guerra è in atto una sinhalizzazione mirata: attraverso trasferimenti promossi dallo Stato, espropriazioni di terreni, costruzione di templi buddisti e la presenza permanente dell'esercito nella vita quotidiana, l'identità culturale e politica delle persone tamil viene

sistematicamente soppiantata. Decine di migliaia di persone sono ancora oggi considerate disperse. Il governo dello Sri Lanka continua a rifiutarsi di fornire informazioni sulla sorte delle persone scomparse. I familiari, spesso madri e vedove, protestano da anni in condizioni difficili per ottenere giustizia. Gli attivisti per i diritti umani e i giornalisti che si impegnano per fare luce sulla questione sono sorvegliati, minacciati o incarcerati. Il «Prevention of Terrorism Act» continua ad essere utilizzato per mettere a tacere i critici (Amnesty International, 2022). In molti luoghi la vita quotidiana è caratterizzata da sorveglianza, impunità e mancanza di partecipazione politica. Il governo dello Sri Lanka nega sistematicamente i crimini commessi e reprime la commemorazione da parte della società civile. Soprattutto nelle ex zone di guerra nel nord e nell'est del Paese regnano la militarizzazione, la sorveglianza e la repressione. Anche al di fuori dello Sri Lanka la sofferenza è tangibile: il trauma del verosimile genocidio è ancora presente nelle famiglie della diaspora. La distruzione mirata delle strutture tamil, le espulsioni di massa e la distruzione dei siti culturali dimostrano che qui non solo è stata combattuta una guerra, ma un gruppo etnico è stato sistematicamente privato dei propri mezzi di sussistenza.

Richieste di asilo e quota di protezione in Svizzera

Secondo l'Organizzazione svizzera di aiuto ai rifugiati, da anni lo Sri Lanka è uno dei principali paesi di provenienza dei richiedenti asilo in Svizzera. Nel 2024 (dati aggiornati a fine ottobre), 398 persone provenienti dallo Sri Lanka hanno presentato una domanda di asilo e sono stati decisi 374 casi provenienti dallo Sri Lanka. In 74 casi è stato concesso l'asilo e solo in 21 casi è stata decisa l'ammissione provvisoria. Secondo i dati del SEM, alla fine di ottobre il tasso di protezione era pari al 26,5%. Dal 2016 la prassi delle autorità svizzere nei confronti dei richiedenti asilo dello Sri Lanka è tornata ad essere generalmente più restrittiva. La situazione attuale (in particolare la sorveglianza di determinati gruppi della minoranza tamil, la problematica situazione dei diritti umani e la crisi economica) deve essere presa in considerazione nell'ambito della prassi in materia di asilo e di esecuzione dei rinvii.

Rivendicazioni

1. Il PS Svizzero condanna con la massima fermezza la violenza sistematica, gli omicidi di massa e le gravi violazioni dei diritti umani nei confronti del popolo tamil eelam. L'ONG PEARL (*People for Equality and Relief in Lanka*) parla di genocidio della popolazione tamil. Il PS Svizzero esorta il Consiglio federale a verificare, in collaborazione con le Nazioni Unite e comitati di esperti internazionali, se tali crimini possano essere qualificati come genocidio ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sul genocidio del 1948 e a riferire in merito al Parlamento.
2. Il PS Svizzero chiede che la Svizzera si impegni attivamente a favore di indagini internazionali indipendenti e dell'elaborazione dei crimini di guerra commessi in Sri Lanka (ad esempio attraverso il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite o sostenendo la Corte penale internazionale).

3. Il PS Svizzero si impegna affinché la politica estera della Svizzera nei confronti dello Sri Lanka sia chiaramente orientata al rispetto dei diritti umani, escludendo qualsiasi collaborazione con istituzioni che sono state coinvolte in crimini di guerra.
4. Il PS Svizzero cerca la collaborazione e lo scambio con i rappresentanti tamil della diaspora in Svizzera, che da decenni si impegnano a favore dei diritti umani e dell'elaborazione dei crimini.
5. Il PS Svizzero chiede che le cerimonie commemorative, come il Mullivaikkal Remembrance Day, possano svolgersi senza restrizioni il 18 maggio.
6. Il PS Svizzero si impegna affinché i richiedenti asilo tamil in Svizzera ottengano protezione. I rimpatri devono essere sospesi fintanto che non siano garantite la sicurezza e la giustizia (ad es. familiari di persone scomparse, attivisti per i diritti umani, giornalisti).